ANNO IV. Udine 18 Novembre 1866 N.° 57

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati } . . . . . . It.L. 6. —
Per l'Interno » » » }
Per l'Estero » » » . . . . » 8. 50

Esce ogni Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

L'Arrivo del Re a Udine.

L'arrivo del Re era annunziato pelle ore $9\frac{1}{2}$ antimeridiane; e già fino dalle prime ore del mattino sventolavano da tutte le case le bandiere tricolori, tutte le finestre erano ornate di tappetti e le vie formicolavano di gente accorsa da tutti i paesi della provincia.

Salutato dagli spari delle artiglierie e dallo squillo delle campane, Vittorio Emanuele entrava nella Stazione della ferrovia mercordì passato alle ore 10 precise. Là stavano ad attenderlo il Sindaco, la Giunta, il Consiglio municipale, le autorità militari, monsignor Arcivescovo e varie altre rappresentanze. Quando il Re discese dal convoglio, s'alzò come uno scoppio il grido entusiastico di migliaia e migliaia di voci che acclamarono il primo soldato della indipendenza italiana. Lo spettacolo imponente di quella massa di popolo che esultante ed ebbra di gioia festeggiava pella prima volta la comparsa del suo Re, è tal scena che male si può esprimere colle parole. Fu quello un momento sublime.

Intanto il sindaco cav. Giacomelli gli rivolgeva le seguenti parole:

«Abbiatevi, o Sire, il benvenuto. La Vostra «presenza, mentre riempie d'inneffabile gioia i no«stri cuori, lusinga in nuova guisa le libere spe«ranze dei vicini fratelli. Possa la provvidenza «aiutarvi, o Sire, a compiere questa divina Italia, «e concedervi giorni altrettanto felici, quanto sono «pieni di gloria.»

Il Re salito quindi in carrozza scoperta col Sindaco, col generale Della Rocca e col Commendatore Sella, faceva il suo ingresso in città. Lungo il viale della Stazione erano schierate in bella tenuta le Guardie Nazionali di Udine e di molti distretti della Provincia. Dopo quella del Re, sfilarono le carrozze del seguito, la Società operaja, una rappresentanza dei difensori di Osoppo con la vecchia bandiera che sventolava su quel forte nel 1848, conservata per cura del Maggiore cav. Leonardo Andervolti, una rappresentanza di Triestini con una bandiera tricolore velata a nero, la Guardia Nazionale, la Truppa; e dietro si versava tutta quella immensa calca di popolo che, quasi presa da delirio, prorompeva in una continua ed assordante ovazione.

Il convoglio reale percorse il Borgo Aquileja, la contrada di S. Maria Maddalena, il borgo S. Bortolomio e la piazza Ricasoli. Lungo la via la truppa era schierata su due righe, ed in mezzo allo sventolare d'innumerevoli bandiere e di fazzoletti e fra gli evviva entusiastici di tutta quella moltitudine, giungeva al palazzo Belgrado.

Venuto quindi al poggiuolo salutava il popolo plaudente, ed assisteva al *defilè* della Guardia Nazionale, delle truppe, della Società operaia e dei difensori di Osoppo. Lo spettacolo che offriva la piazza tutta gremita di gente era stupendo e deve aver commosso il cuore del Re.

Ad un'ora dopo mezzogiorno aveva luogo in piazza d'armi la *Tombola* e la corsa delle bighe. Tutta la città coi forestieri accorsi dei vicini distretti si riversò in un baleno nel giardino e sulla riva del Castello a bearsi di nuovo nell'augusto ed eroico aspetto del primo Re d'Italia. Al suo comparire alla loggia che gli venne apprestata con molto buon gusto, tutta la moltitudine proruppe in uno scoppio di fragorose acclamazioni da assordare l'aria, e quell'onda di popolo che si agitava come un mare burrascoso, quei gridi frenetici di gioja, di plauso, quell'incessante sventolio di fazzoletti, era uno spettacolo indescrivibile, imponente.

Alle 6 ore ebbe luogo il pranzo. V' intervennero l'Arcivescovo, il Sindaco, la Giunta municipale, il Collegio provinciale, il Colonnello ed i due Maggiori della Guardia Nazionale ed un generale Austriaco, che fa parte della Commissione pella consegna dei soldati italiani.

La illuminazione della città riuscì quale si doveva aspettarsi, ma, se vogliamo esser sinceri, quella dei luoghi pubblici non sortì quell'effetto che ci saremmo attesi. Noi abbiamo veduto in altre epoche il Castello e gli Archi di S. Giovanni illuminati con più buon gusto e con maggior splendidezza. Non intendiamo con questo d'incolpare il Municipio, che per dir vero ci aveva pensato per tempo e con idee di quello sfarzo che non si dovea risparmiare nella prima visita del Re *Galantuomo* che non mancò al patto giurato alla Nazione; ma sia che si abbia voluto dar qualche peso ai suggerimenti di coloro che consigliavano di andar adagio colle spese, sia colpa di chi diresse i lavori, il fatto si è che, se anche splendida, non riuscì certo splendidissima.

Il Re onorò di sua presenza il Teatro *Sociale*, ed il Ballo della Società degli Operai al Teatro *Minerva*.

A quanto ci venne riferto, Vittorio Emanuele si mostrò soddisfatto dell'accoglienza degli Udinesi, ed infatti, si deve conchiudere col *Giornale di Udine*, «fu l'accoglienza di un popolo che accoglie, nel principe, il padre.»

Il Comando della Guardia Nazionale ha pubblicato il seguente Ordine del giorno:

Ufficiali Sottoufficiali, e Militi.

Ho una bella notizia da darvi — Sua Maestà fu contento di voi, e del vostro militare portamento. — Lo disse replicatamente al vostro Colonnello il quale è ben lieto di annunciarvelo subito.

Udine, 14 Novembre 1866.

Il Colonnello
PRAMPERO.

INTERESSI PUBBLICI

Incanalamento del Ledra.

I nostri lettori sanno con quanto interesse noi abbiamo tenuto dietro ai diversi progetti pella diramazione delle acque del Ledra, e come a varie epoche abbiamo fatto risaltare gl'immensi vantaggi che deve attendersi la nostra Provincia da una impresa tanto utile e salutare, quale è destinata a dar nuova vita a tutta la parte inacquosa del nostro Friuli.

Per cura del Commissario del Re si ha di questi giorni compilato un nuovo progetto sommario ed esteso a tali proporzioni, che la massa dell'acqua, coll'introduzione di un ramo del Tagliamento, sarà portata a 30 metri cubici per minuto secondo, e la cui spesa venne approssimativamente calcolata in 5 milioni di lire all'incirca.

Il progetto sta adesso presso il Ministero a Firenze pell'approvazione.

Conosciuta appena l'idea di questo nuovo progetto, noi abbiamo riprese le pratiche che stavamo facendo da qualche mese con un rappresentante di una compagnia Inglese, al quale abbiamo comunicato tutti gli estremi sul modo che si intende adesso condurre quest'opera; e questi ci rispondeva or sono due giorni, che pelle prestanti cure dell'esimio economista dottor Carlo Cattaneo, che ha preso molto interesse in questa faccenda, la Compagnia era dispostissima ad assumerne l'impresa, tanto per suo esclusivo conto — quando il Governo intervenisse con qualche sussidio — come anche per conto dei Comuni, ai quali avrebbe accordato tutte le facilità ed il tempo necessario pella estinzione del Capitale impiegato.

Appena potremo avere una copia di questo progetto ci affretteremo di mandarla al suddetto rappresentante, quale ci promise di farci tenere al più presto le relative proposte della Compagnia.

L'ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia ha dato occasione al *Times* di pubblicare l'importantissimo articolo che riproduciamo qui di seguito:

Ieri mattina il re Vittorio Emanuele traversava a undici ore la laguna, e Venezia finalmente per la prima volta nella storia del mondo divenne parte dell'Italia. Durante gli ultimi quattordici secoli, da Attila a Napoleone, Venezia fu bensì in Italia, ma non facea parte dell'Italia. L'Europa non ebbe altro esempio di un'esistenza così completamente isolata, come ne fu il caso colla città dei dogi. Alzatasi dall'acqua in un tempo in cui appena un piede quadrato di terra non era invaso dai distruttori del mondo romano, Venezia vide rompersi gli assalti dell'invasione contro le sue muraglie marittime. Eruli ed Ostrogoti, Lombardi e Franchi costituirono vari regni in Italia, ma non giunsero mai sino a Rialto. Cade l'impero d'Oriente e nacque quello d'Occidente, ma Venezia mai riconobbe nè gli Esarchi, nè i Vicari. Sotto i Carlovingi, sotto i Sassoni e gli Svevi, nonchè sotto le dinastie degli Ausburgo, Venezia mantenne sempre la sua autonomia. I Cesari ed i Pontefici combatterono pel dominio del mondo: l'Italia e la Germania guerelarono per corone, ma Venezia rimase sempre immobile e non fu mai nè papale, nè imperiale, nè guelfa, nè ghibellina.

I papi e gl'imperatori s'incontrarono in quella città come in territorio neutro, nè mai le chiesero tributi od omaggio. Sorsero le leghe lombarde, e con esse una nuova vita italiana, una vita di lotte e di fazioni, ma Venezia rimase da parte sola, forte, ordinata e libera. Ezzelini ed Estensi, Scaligeri e Visconti oppressero i vicini, ma i dogi raramente tentarono, mai riescirono, in un sistema di tirannia.

Nonostante, benchè isolata in Italia Venezia non era estranea all'Italia. Essa combattè Pisani e Genovesi sul mare, sostenne lunghe e difficili lotte pei suoi possessi del continente, e sfidò l'urto dei francesi, tedeschi e spagnuoli, che separatamente ed uniti, l'assaltarono: ma il suo centro nelle lagune rimase inviolabile ed inaccessibile alle passioni degli italiani ed alle invasioni degli stranieri. Tutta quell'incostante vita italiana, medio eva o moderna, cominciò e finì: varie città decaddero e Stati furono assorbiti, dinastie si distrussero, ma Venezia stette. Sino all'ultima catastrofe francese, Venezia non ebbe nulla in comune con le vicissitudini dell'Italia, ma quella catastrofe associò Venezia ai destini dell'Italia.

L'opera di Attila fu distrutta da Napoleone, e quella comunità che s'era tenuta staccata dall'Italia al momento delle invasioni straniere, fu restituita all'Italia giustamente quando le invasioni stesse stavano per finire. Durante gli ultimi settant'anni Venezia divenne italiana, e quindi soggetta a tutte le miserie e le calamità della penisola italiana. Essa prese posto nella gran famiglia italiana in un'epoca molto triste: ma si potrà ora asserire che tutte le cause di quella tristezza sono scomparse e che l'ora del rallegrarsi è giunta per tutte le città d'Italia, nonchè per la stessa Venezia.

S'incontrerà poca gente, noi crediamo, che voglia disapprovare il giubilo nazionale degl'italiani, quand'anche fosse prolungato ad un mese e degenerasse in eccessi carnevaleschi. Questo è un caso, se c'è n'è uno, che può giustificare anche la pazzia; e se alcuni amici dell'Italia all'estero guardano con apparente freddezza all'avvenimento, ciò è soltanto perchè essi si trovano ancora sotto l'impressione dello stupore, e perchè la loro natura non accetta che con sforzo gli effetti di un avvenimento senza eguale.

Questo è per l'Italia un momento veramente fortunato e solenne! Dopo un esperimento di quindici secoli, in cui ogni orda straniera era più padrona dell'Italia che gli Italiani stessi, essa vede l'allontanarsi degli austriaci e dei francesi con la coscienza che se ritorneranno di nuovo ciò sarà *esclusivamente per sua propria colpa*. Come l'Italia abbia conquistato la propria indipendenza e chi l'abbia fatto per essa, non sarà mai spiegato chiaramente al mondo intero, dacchè la liberazione dell'Italia è una poesia epica in cui cielo e terra vi ebbero una mano.

Gl'Italiani sono ora in possesso del proprio paese, nè più nè meno, ma tutto il resto è a farsi. Dovranno guardarsi dalle illusioni, e la Venezia attuale, ridonata alle sue sorelle, non ha la minima rassomiglianza con la vecchia Venezia dei dogi. Di questa regina dell'Adriatico che sposava il mare, prendeva d'assalto Costantinopoli ed estendeva il suo dominio sopra una quarta parte del dominio romano, appena ne rimane uno scheletro, ed è dubbio se la sua liberazione giunga in tempo per darle anima e vita. Pavia, Pisa, Ferrara, Piacenza, Ravenna ed altre molte città sono ancora scheletri senza vita; ma benchè il poeta francese che descrisse l'Italia come «la terra dei morti», *sia stato poco generoso, ciò nonostante* gl'Italiani dovranno provare «che essa non era morta ma soltanto dormente».

Il mondo guarderà con grande interesse allo svegliarsi dell'Italia. Il matrimonio della regina dell'Adriatico darà luogo ad una cerimonia festosa di cinque giorni, e poi seguirà quello della città papale, con o senza la benedizione nuziale del papa. Ma la questione che si posa ora è la seguente: cosa seguirà poi?

Gl'Italiani sono in possesso della terra dei loro padri, bella, ricca o sana, ma essa griderà dalle sue rovine: *noblesse oblige*, o se essi vorranno continuare la loro azione e coprire di un lembo il proprio talento, il mondo intero non avrà nulla a dire; ma se il suo grido di lamento che destò *tanta simpatia in tutto l'universo, sarà seguito da* una riscossa unanime e vigorosa, qual campo d'azione non ha l'Italia pel suo popolo emancipato!

Nessuno rinfaccia agl'Italiani questi pochi giorni di festa, dacchè essi sicuramente non dimenticano che non si ristora la povera Venezia ed il regno intero con le *bandiere, i lumi ed i fuochi di artifizio, e che i gridi di gioia* e le canzoni non possono dar vita ai suoi canali ed al suo commercio.

L'austriaco se n'andò, è vero, ed il papa lo seguirà, [illegible] altri tiranni *non rimangono ancora a scacciare, come*, mendicità, superstizione, improvidenza, bigotteria, finanze, amministrazione e governo in generale!

Gl'Italiani devono dominare da sè soli tutti questi mostri spaventevoli, dacchè nè la cavalleria francese, nè l'apparente comunità di interessi della Prussia verrà in loro aiuto. Per ben regolare ciò che si ottenne dopo mezzo secolo di lotte, è necessario che tutti gli uomini influenti e salienti dell'Italia offrano alla patria la loro devozione e cooperazione, e che le masse li sostengano con la loro moderazione, docilità e tatto, di cui quasi sempre diedero prove non dubbie.

Date agl'Italiani uno scopo, ed essi impiegheranno capacità ed eroismo per ottenerlo. La difficoltà è ora quella *soltanto di determinare ciò che si è già fatto*, e ciò che rimane a fare. Il grido che ha dominato sino ad oggi fu «Italia per gl'Italiani»; ma quel grido dovrebbe essere *cambiato con l'altro* «gl'Italiani per l'Italia», ed ogni uomo dovrebbe imporsi l'obbligo di adoprarsi con ogni sua forza per ripristinare il proprio paese al sommo grado di benessere materiale e sociale, e per allevare il popolo a quella sommità intellettuale e morale che possa costringere anche il poeta francese a riconoscere che «l'Italia è il paese dei vivi.»

Da un articolo del *Times* di Nuova York, sopra le relazioni commerciali fra gli Stati Uniti e l'Italia, troviamo tolti i seguenti estratti:

« La formazione del nuovo regno d'Italia è stata seguita con il più profondo interesse e simpatia dal nostro paese. Non solo perchè un gran popolo venne liberato dai suoi oppressori stranieri ed ora si è ricomposto in tutte le sue membra, nè solo perchè si trova tra noi una grande ammirazione per l'arte, le antiche glorie e la poesia, che illustrano il nome d'Italia, ma principalmente perchè ogni passo mosso innanzi dal regno italiano è un passo nel progresso umano. L'Italia è ora unita agli Stati moderni e liberali, e come l'America e l'Inghilterra proponesi di sradicare vieppiù i vecchi abusi, di elevare le masse del popolo promovendo ogni specie di miglioramenti morali e materiali. Le sue grandi armate che consumano la sostanza del popolo, seguendo il nostro [illegible] esempio, saranno sciolte, e l'esercito regolare servirà ai bisogni e all'opera della pace.

Con queste tendenze progressive, è naturale che il governo e popolo italiano rivolgano la loro attenzione ad aumentare i loro rapporti commerciali col continente americano e colla grande repubblica dell'Occidente. Non havvi alcuna buona ragione perchè tanto traffico e tanti viaggiatori fra l'Italia e gli Stati Uniti debbano prendere la via di Francia e d'Inghilterra. La proposizione è stata fatta in alcune città italiane, ed è per essere tradotta in pratica anche nelle nostre, di stabilire una linea di piroscafi di prima classe fra il Mediterraneo e gli Stati Uniti. Questi vapori faranno in principio un viaggio mensile fra Genova e Nuova York, toccando Madera, Cadice e Marsiglia, andando e ritornando, in corrispondenza coi piroscafi di Napoli e altri porti del Mediterraneo.

Quando si rammenta quanto grande sia la quantità di cotone *trasportata ogni anno* dall'America in Italia per le vie d'Inghilterra e Francia, e quanto vasto sarebbe il mercato nel nuovo regno per le *nostre* macchine, e le nostre innumerevoli invenzioni, molte di cui non sono ancora conosciute in Italia; e ove si ponga mente alla grande copia di vino, olio, seterie, e frutta che possiamo esportare dall'Italia, ed al numero considerevole di emigrati, che la penisola può fornire alle nostre colonie, e al numero di viaggiatori che possiamo inviare ogni anno direttamente in quel bel paese, abbiamo fiducia che questa nuova ed importante impresa commerciale tra Italiani ed Americani riescirà prosperamente. Se l'Italia deve avere un sviluppo materiale, gli Stati Uniti vogliono cooperare, perchè due Stati così liberali e progressivi siano legati con interesse comune.

Questo nuovo mezzo di comunicazione non sarà solamente un vincolo fra l'Italia e gli Stati Uniti, ma unirebbe il nostro paese alla Spagna, al Portogallo ed alla Francia meridionale e l'Oriente. »

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

N. 118.

Inerendo a parte presa nell'odierna seduta di Direzione, la Presidenza sociale porta a pubblica notizia il seguente atto:

Nell'Ufficio dell'Associazione agraria friulana
UDINE, 13 novembre 1866.

Poichè la imminente venuta del magnanimo e bene amato **VITTORIO EMANUELE II. RE D'ITALIA** in questa città compie il voto più fervido dei Friulani, ed è desiderio espresso da molti fra i membri di questa Società agraria che la *propria* partecipazione alla comune esultanza pel grande e faustissimo avvenimento la Società medesima con qualche suo atto pubblicamente significhi; considerato che niun *mezzo tornerebbe all'uopo* più acconcio, nè per avventura più gradito, quanto il concorso spontaneo in taluna nobile impresa diretta ad accrescere decoro e potenza alla Patria, od altro *proposito* che in sè offra garanzia di efficace e durevole utilità; per ciò i sottoscritti, appositamente radunati in seduta di Direzione, unanimamente deliberano:

1. L'*Associazione agraria friulana concorrerà con venti* azioni alla erezione del *monumento alle armi italiane* destinato a sorgere sui gloriosi campi di Solferino e S. Martino;

2. L'*Associazione agraria friulana accettando l'ufficio* di Comitato filiale dell'Associazione nazionale costituitasi in Firenze per la fondazione di *Asili rurali per l'infanzia*, concorrerà all'attuazione degli Asili medesimi con *azioni venticinque*;

3. L'Associazione agraria friulana, mediante l'acquisto di *centocinquanta* lire di Rendita italiana, costituisce un *fondo perpetuo*, il cui prodotto sarà da erogarsi ogni anno in premio ad uno o più distinti *coltivatori* (affittuali o coloni) nella Provincia del Friuli, i quali coll'introduzione di stromenti rurali perfezionati o colla adozione ed esercizio delle migliori pratiche agrarie, specialmente dell'irrigazione, o in altro modo si fossero resi benemeriti della patria agricoltura.

Viva il Re! Viva l'Italia!

La Direzione
dell'*Associazione Agraria friulana*

Gh. Freschi *(Presidente)*, F. di Toppo, N. Fabris, P. Billia, F. Beretta, G. Giacomelli, F. Vidoni, V. Collaredo, N. Brandis, G. L. Pecile, A. Della Savia, A. Milanese, G. B. Locatelli, A. Pera, B. Zabai, A. Morelli-Rossi.

Il Segretario
L. Morgante.

Articolo comunicato

Al Pregiat. Sig. Vatri Redattore del Giornale
l'Industria.

Poichè la mia cessazione dal posto di Segretario della Camera di Commercio, cui fu surrogato il chiarissimo dott. Valussi, fornì il soggetto a giudizj e commenti meno che esatti, faccio appello alla di *Lei gentilezza* affinchè si compiaccia inserire nel prossimo numero del suo Giornale la lettera che la Presidenza della Camera mi ha diretta, e che testualmente trascrivo.

Aggradisca, Signor Redattore, l'assicurazione della distinta mia stima.

Giuseppe Monti.

CAMERA PROVINCIALE
DI
COMMERCIO E D'INDUSTRIA

Udine, 9 Settembre 1866.

Al Pregiatissimo Signor Giuseppe Monti
Signore!

« La Camera di Commercio colla sua deliberazione del « 31 Agosto p. p. ha destinato che nell'atto in cui Ella « prendeva congedo dal suo ufficio di Segretario le fosse « con egnata a titolo di gratificazione la somma di austr. « fiorini quattrocento. Ella può ritirare a suo grado que« sta somma dalla Cassa.

« Crede nel tempo stesso lo scrivente suo debito di « testificarle che Ella ha servito nel suo ufficio di Segre« tario con intelligenza, zelo, ed onestà.

Per il PRESIDENTE
IL VICE-PRESIDENTE
PIETRO BEARZI

Il Segretario
Pacifico Valussi.

PARTE COMMERCIALE

Sete

Udine 17 novembre.

La nostra piazza ha continuato e continua tuttora nella inazione e quando si voglia eccettuare qualche vendita inconcludente, siamo sempre nella più completa calma. È vero che le feste pella venuta del Re *hanno contribuito* a distrarre gli animi dagli affari, ai quali pochi o nessuno trovava il tempo di pensarci; ma crediamo che la ragione principale di questa stagnazione sia da attribuirsi alle notizie che ci pervengono dalle piazze estere, che certo non sono di un tenore che possa infonder fiducia nell'avvenire e rendere più animate le transazioni.

Non per tanto i nostri filandieri non si perdono d'animo; e senza che ci sia dato conoscere su quali fondate ragioni appoggino dessi la loro fermezza, il fatto sta che si dimostrano poco inclinati ad accordar delle facilitazioni sui corsi praticatisi prima d'ora, e sostengono ancora delle domande che non possono venir realizzate.

Noi intanto osserviamo che le operazioni della fabbrica, dopo una vendita discrettamente animata, si sono di molto rallentate a motivo che il consumo si ritira dinanzi ai prezzi che vengono sostenuti dalla produzione, la quale non sa adattarsi a realizzare con perdita od almeno senza guadagni di sorta, e che in America gli affari non procedono troppo bene pelle nostre saterie, quali sono pressochè trascurate, senza lusinga che possono in ogni modo riaversi prima della stagione di primavera. In conseguenza di che i fabbricanti non si danno certa premura di far provviste, perchè non